

Il ripiano per il '78 superiore alla richiesta delle concessionarie

La Giunta regala oltre un miliardo alle aziende private di trasporto

Contributo doppio rispetto all'anno precedente, non giustificato o giustificabile — Il gruppo Pci ha chiesto che si soprasseda alla scandalosa decisione

Insoddisfacenti la risposta del governo alla interrogazione comunista sulle Miliani

ROMA — Vaga risposta, ieri, nella Commissione Industria della Camera, del sottosegretario on. Russo ad una interrogazione della compagna on. Anna Castelli che, presentata il 1 agosto, denunciava la grave situazione in cui si dibattono le cartiere Miliani di Fabriano, impresa che riveste nel settore produttivo un ruolo fondamentale per l'economia della provincia di Ancona e della regione Marche.

La situazione di difficoltà in cui si muovono le cartiere Miliani discende da gravi responsabilità dell'INA, azionista dell'industria al 92% che ha bloccato l'opera di risanamento e ristrutturazione del gruppo (opera che per altro era prevista dal decreto legge n. 51 del 1972).

Di fronte alle giustificazioni con cui il governo intende coprire l'INA, ferma è stata la denuncia dell'attestamento dell'istituto e dello stesso ministro dell'Industria, che ha il compito di vigilare sull'INA, da parte della compagna Castelli.

La quale ha ribadito che gli impegni sottoscritti dall'INA debbono essere rispettati in rapporto alle direttive del piano CIP1; la deputata comunista si è dichiarata totalmente insoddisfatta per la risposta e ha sottolineato i ritardi ed errori del governo in relazione all'attuazione del piano di settore della carta, alla ristrutturazione di tutte le industrie cartarie a partecipazione pubblica e ha espresso forti perplessità per come sembra profilarsi la prospettiva di un passaggio delle cartiere Miliani di Fabriano dall'INA al Poligrafico dello Stato — passaggio annunciato dal governo.

La compagna Castelli ha perciò chiesto la discussione su una organica proposta, i livelli occupazionali, la sottile gestione — la qualità della produzione del gruppo marchigiano, la prospettiva dell'intero settore pubblico vanno definiti.

ANCONA — Le aziende private concessionarie di auto-servizi di linea riceveranno un ricchissimo contributo regio-ale di 2 miliardi e 385 milioni per coprire le maggiori spese del 1978, una somma superiore persino alla richiesta formulata dall'ANAC (l'associazione delle aziende) al momento di denunciare il deficit. L'atto amministrativo, su cui il gruppo comunista ha chiesto ieri mattina di soprassedere, almeno per controllare le reali necessità delle aziende, se passerà così come è uscito dalla commissione e come lo vuole la DC con i suoi emendamenti peggiorativi, otterrà la ferma opposizione dei comunisti e della sinistra indipendente.

Il contributo è doppio rispetto a quello dell'anno precedente e supera di quasi 500 milioni la richiesta delle aziende, che hanno denunciato un deficit di 2 miliardi e 100 milioni. Perché tanto zelo la parte della Regione e per giunta in assenza di una politica di riordino del settore?

Perché tanti miliardi erogati a queste mani ad aziende — quelle private — che tutto dimostrano meno che una reale capacità imprenditoriale? Una risposta si può trovare o nella pressoché totale inefficienza dell'apparato regionale o — peggio — nelle prossime scadenze elettorali.

Insomma i conti non tornano ed è grave. Se si tiene conto dell'aumento delle tariffe (480 milioni per l'ANAC; e 600 milioni, dice la Motorizzazione), si nota che i maggiori introiti hanno in parte coperto le spese. E' vero che il personale è costato 688 milioni (scatti di contingenza compresi). Ma fatti tutti i conti, alla Regione non resterà che pagare un miliardo e mezzo di più.

C'è stato uno spostamento di contributi talmente consistente da indurre a chiedersi se è giustificato. L'atto che la giunta propone di votare al Consiglio regionale dichiara un aumento dei fondi del 28 per cento. Ma, in termini di spesa, se si analizzano le singole voci per chilometro, gli aumenti in realtà toccano la cifra di 400 milioni. Il resto è del comunista Elio Marchetti, relatore di minoranza: « Si debbono giustificare più che aumentare i sussidi ai contributi. Non si può alzare del 28 per cento il contributo complessivo, senza che ci sia stato un controllo ».

Sabato ad Ascoli, in Piazza del Popolo, alle ore 18, indetta dal PCI, si terrà una manifestazione provinciale che prenderà il nome proprio dalle notissime vicende ascolane e dalla crisi dell'amministrazione comunale. Ad essa parteciperà il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale.

Sempre sabato sarà presente ad Ascoli, nell'aula magna della facoltà di Agraria, il vice segretario del PSI Signorile, che parteciperà ad un convegno nel quale verrà illustrato il progetto socialista per Ascoli.

Franco De Felice

Confronto in carcere voluto dal magistrato

Accuse e controaccuse tra i dc ad Ascoli

Miozzi, detenuto al Malatesta, ha accusato il segretario del comitato comunale Scipioni di aver provocato il suo arresto

ASCOLI PICENO — Guerra senza esclusioni di colpi all'interno della Democrazia Cristiana in seguito all'ormai noto scandalo urbanistico per il quale sono finite in carcere otto persone, tra cui tre noti esponenti dello scudo crociato ascolano.

Serafino Miozzi (uno dei tre democristiani detenuti al Malatesta), consigliere comunale — era il capogruppo dc — ex assessore all'urbanistica, presidente uscente della comunità montana del Tronto, nel corso di un interrogatorio (da lui stesso richiesto) ha manifestato al procuratore della Repubblica Mario Mandrelli il sospetto di essere la vittima di una manovra politica ordita ai suoi danni dal suo stesso partito e per la precisione dal segretario del comitato comunale Vincenzo Scipioni.

Ma Miozzi avrebbe cioè dichiarato a Mandrelli che il suo arresto sarebbe stato la conseguenza di una messa in scena il cui regista sarebbe proprio Scipioni; gli adddebiti nei suoi confronti contenuti nell'ordine di cattura corrisponderebbero infatti a tutte quelle voci che Scipioni — per rivalità interne di partito — avrebbe fatto circolare sul suo

conto nell'ultimo periodo con il chiaro intendimento di « bruciarlo » politicamente.

Mandrelli non ha esitato un attimo a convocare Scipioni al Malatesta per un confronto diretto (protrattosi per diverse ore) con Miozzi. Non si conosce ovviamente l'esito del confronto né gli episodi a cui Miozzi si riferirebbe. Scipioni li avrebbe però smentiti tutti, tanto che alla fine il procuratore della Repubblica pare si sia riservato di approfondire ulteriormente gli atti.

Nei prossimi giorni questo nuovo elemento della inchiesta dovrebbe essere quasi sicuramente chiarito. Comunque è ovvio, al di là di un riscontro reale o meno di quanto asserisce Miozzi, che all'interno della DC si è creata una frattura grave e forse insanabile sintomo di una degenerazione quanto mai preoccupante di buona parte del suo gruppo dirigente per il modo e gli scopi con cui si sono utilizzati gli incarichi di partito e pubblici.

Emblematica è la richiesta di scioglimento del comitato comunale con la nomina di un comitato di garanti, avanzata dalla corrente forlaniiana

« amici di periferia », guidata ad Ascoli dal senatore Neppi Modona.

Intanto, i due consiglieri socialisti in carcere, Scaramucci e Corradetti, hanno deciso di dimettersi da consiglieri comunali. La loro surrogata dovrebbe avvenire già da domani nel corso del consiglio comunale convocato per la presenza di due dimissioni del sindaco e della Giunta DC-PSDI, travolti dalle ripercussioni profonde che le vicende giudiziarie hanno avuto in piazza alla maggioranza.

Sabato ad Ascoli, in Piazza del Popolo, alle ore 18, indetta dal PCI, si terrà una manifestazione provinciale che prenderà il nome proprio dalle notissime vicende ascolane e dalla crisi dell'amministrazione comunale. Ad essa parteciperà il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale.

Sempre sabato sarà presente ad Ascoli, nell'aula magna della facoltà di Agraria, il vice segretario del PSI Signorile, che parteciperà ad un convegno nel quale verrà illustrato il progetto socialista per Ascoli.

Franco De Felice

I sindacati preoccupati: speculazioni finanziarie o rilancio produttivo?

Grandi manovre alla Lenco di Osimo e poi agli operai solo tante scuse?

Il ritorno in terra marchigiana di un efficientissimo manager - Come raddoppiare il capitale investito con la vendita di uno stabile - Senza garanzie e chiarimenti « no » dei lavoratori al disegno



OSIMO — Che cosa si nasconde dietro le manovre dei vertici aziendali della LENCO? Attorno al complesso produttivo Pirandelli Hi-Fi e stereo registratori (le previsioni riportano 90 mila pezzi per il 1979), c'è da alcuni mesi un gran movimento. Tutto non è, non è chiaro. Si parla insistentemente di vari processi di ristrutturazione, ma in base alle informazioni date, sempre con il concazzo, è tutto generale appare incerto, nebuloso e mancano elementari garanzie.

Il regista di tutte le operazioni è l'attuale amministratore delegato della società per azioni Dr. Raffaele Stracquadanio, coinvolto prima di ricoprire l'incarico ad Osimo, in una vicenda di gruppo della Standa (gruppo Montedison), in una oscura vicenda di assegnati falsi, di cui si è interessata anche la magistratura.

Sono operazioni a carattere finanziario miranti a speculazioni? Oppure si punta ad un effettivo rilancio di una azienda che ha passato un brutto periodo? Chi sta dietro il potente personaggio che dopo una lunga carriera manageriale a Milano è ritornato nelle natie Marche? Interrogativi che possono essere valutati solo attraverso una serie di ipotesi e di supposizioni, a volte inquietanti. Infatti molte delle scelte fatte, come il cambio del vago e gli stessi sindacati hanno enormi difficoltà a controllare la portata delle decisioni ed il disegno globale che le ispirerà.

Unici fatti certi, per ora, sono due: la prima il decentramento di un centinaio di operai dalla sede centrale di via Guastatore ad un capannone dei Piani della Baracca, alla periferia sud di Ancona. La seconda la richiesta ufficiale di Stracquadanio al consiglio di amministrazione di una pubblica assemblea, di modificare il piano comunale del commercio, per favorire una sua operazione di vendita di uno stabile che sarà attualmente l'industria elettronica.

Perché questa vendita è così importante? E perché necessita una variante al piano comunale del commercio? Il collegamento esiste tra le due vicende? Diciamo subito che l'edificio in questione (quattro piani) oggettivamente può far parte di una fabbrica di 34 mila metri quadrati, secondo quanto affermato dallo stesso Stracquadanio, interesserebbe alla Standa (o al gruppo Montedison) che vorrebbe aprirvi una succursale osimiana.

Ma per questo occorre che la zona rientri in un piano urbanistico. Con un semplice pezzo di carta, visitato dagli amministratori comunali (per impianti del genere servono comunque anche una autorizzazione della Regione) il valore del stabile aumenterebbe di circa un miliardo.

L'amministratore delegato intascherebbe così una cifra senza il minimo sforzo. Poi, sempre con un pezzo di carta, questi progetti, ci sarebbe il secondo atto: la costruzione in una zona extra-urbana (magari comperando l'area a prezzo basso) di una fabbrica di nuovo stabilimento. L'acquisizione dello spazio e l'eventuale fabbricazione dovrebbero essere a carico di una non precisata Finanziaria milanese.

Quest'ultima, dopo un periodo di affitto, cederebbe il complesso alla LENCO. Le opere di urbanizzazione, naturalmente, sarebbero coperte dal Comune.

Ma c'è però un inghippo: che fare dei 750 operai che sono attualmente occupati? Un bel problema, ma pare che anche per questa complicazione Stracquadanio (dopo il passaggio di proprietà della LENCO nel gennaio del '80) non abbia trovato una soluzione.

E' sua intenzione, infatti, « vendere la mano d'opera ». Una parte dei lavoratori non vengono da mesi rimpatriati (sono 40-50 in meno le unità lavorative), mentre alcuni interi reparti che non rientrerebbero nei suoi piani sarebbero ceduti a privati. In questi giorni è in corso una serie di colloqui di cui — pare che sia in avanzata fase di realizzazione — uno di questi passaggi: i lavoratori di comparto motori (pari a un pacchetto di una ditta locale (controllata da un gruppo milanese), la Cagnoni).

Di certo, in questo mare di manovre, si è visto che i rimpatriati strappati con le tenaglie, al sindacato risulta di preciso solo l'avvio della produzione nella fabbrica della Baracca. Vi lavorano 90-100 dipendenti.

Dunque, tentiamo di ricomporre i diversi tasselli in questo complesso mosaico: si vende lo stabile, si costruisce, nel giro di 3-4 anni il nuovo stabilimento; nel frattempo gli operai che non sono stati sganciati debbono per forza di cose essere decentrati presso altre realtà produttive, a gruppi di 70-80.

Una serie di mosse pericolose che hanno messo in allarme il sindacato.

Marco Mazzanti

I sindacati di Pesaro chiedono garanzie precise sull'occupazione

Entro il 1981 la «nuova» Benelli, ma di programmi non si parla

Il rappresentante di De Tomaso in un recente incontro si è tenuto piuttosto nel vago « Fabbrica più o meno uguale alla vecchia » - Non rimpiazzati i 25 usciti quest'anno?

PESARO — Nel giro di pochi giorni dovrebbe essere presentato al comune di Pesaro il progetto esecutivo del nuovo stabilimento Benelli. L'inizio dei lavori è previsto per il prossimo febbraio: 18 mesi per la costruzione della fabbrica, altri tre per lo spostamento. Se i programmi, come è possibile, saranno rispettati, la nuova Benelli entrerà in funzione entro la fine del 1981.

Ma come sarà la nuova fabbrica? Quali i programmi produttivi e le previsioni occupazionali? Gli interrogativi non sono da poco. Interessano i lavoratori del comune di Pesaro e riguardano in generale la prospettiva di sviluppo dell'intero territorio.

Su tali questioni e su quelle legate all'andamento della fabbrica di via Mameli, il sindacato incalza la direzione della casa motociclistica. Un incontro (il primo dopo l'annuncio dato dal sindaco di Pesaro dell'ingegner De Tomaso-Palazzetti, che prevede come è noto la costruzione della nuova fabbrica e quella conseguente del centro direzionale nell'area che si renderà libera) ha visto di fronte padronato (associazione industriale) e amministratore delegato della Benelli e organizzazioni dei lavoratori (F.I.M., consiglio di fabbrica, federazione unitaria).

Il rappresentante di De Tomaso è stato abbastanza laconico. Ha ripetuto le cose di cui già i sindacati erano a conoscenza. Sul nuovo stabilimento si è limitato a dire che sarà più o meno simile al vecchio.

Sui livelli di occupazione ha fatto sapere che l'azienda non intende rimpiazzare i 25 lavoratori usciti nell'ultimo anno. Per l'orario di lavoro pare che per il 1979 non ci sarà cassa integrazione, ma su questo punto nessun impegno formale.

Un impegno che la direzione della Benelli ha invece preso è quello di consegnare alle organizzazioni sindacali un documento-programma sulle prospettive che si aprono con la costruzione della nuova fabbrica.

I rappresentanti dei lavoratori attendono il documento ma non nascondono il loro scetticismo. « La vaghezza delle notizie, la difficoltà ad avviare una trattativa chiara con De Tomaso restano gli elementi negativi con i quali ci troviamo da sempre a dover fare i conti », è il commento del segretario provinciale della F.I.M., Rino Colocci.

« Esiste — aggiunge — uno scarto

enorme tra la portata dei problemi aperti nell'azienda (mi riferisco soprattutto alla complessità del trasferimento e delle scelte tecnologiche gestionali) e il tipo di rapporto che il De Tomaso continua a voler trattenere con i sindacati e i lavoratori ».

Non ha neppure pensabile continuare a questo modo lo dimostra un dato tra quelli forniti dal consiglio di fabbrica della Benelli. Pare che l'azienda non sia riuscita a soddisfare durante il periodo estivo la richiesta di circa 30 mila ciclomotori ed alcune migliaia di moto di cilindrata medio-grossa.

La cosa si potrebbe spiegare con la prevalente stagionalità delle vendite ma c'è da dire che i lavoratori della Benelli hanno dovuto subire la cassa integrazione fino al mese di marzo. Come esempio di programmazione del lavoro, non c'è male.

I problemi e i programmi, che il sindacato vuole affrontare con spirito aperto e costruttivo, non possono continuare a stare serrati nella cassaforte del costruttore argentino così come non è pensabile di controbilanciare gli spazi aperti con la recente intesa per la nuova fabbrica con il restringimento della contrattazione sindacale.

« Resti comunque aperta — conclude la nota della federazione nazionale artigiani — la questione di una più attenta ed efficace gestione dei rapporti economici in seno alla CEE, in quanto nel perdurare di situazioni di crisi le tentazioni protezionistiche possono facilmente ripresentarsi ».

Via libera all'esportazione di maglieria in Francia

ANCONA — Il governo francese ha ritirato il visto tecnico di importazione per la maglieria italiana; del fatto prende atto con soddisfazione la federazione regionale artigiani dell'abbigliamento (aderente alla CNA).

« Si trattava di un impedimento burocratico — è detto in una nota — che di fatto metteva in grosse difficoltà i

produttori marchigiani di maglieria, causando ritardi enormi nelle consegne o impedendole completamente, un impedimento che inoltre contraveniva apertamente alle disposizioni comunitarie sullo scambio a livello europeo ».

Questo atteggiamento era stato deciso dal governo francese nei primi giorni di ago-

sto, introducendo la normativa di chiaro sapore protezionistico. Dietro la spinta delle organizzazioni nazionali di categoria — tra cui la federazione abbigliamento e la CNA — il governo italiano è intervenuto presso la CEE ed ora il provvedimento è stato ritirato con notevole sollievo anche per le aziende artigiane delle Marche.

« Resta comunque aperta — conclude la nota della federazione nazionale artigiani — la questione di una più attenta ed efficace gestione dei rapporti economici in seno alla CEE, in quanto nel perdurare di situazioni di crisi le tentazioni protezionistiche possono facilmente ripresentarsi ».

Discutibili criteri nella formazione delle sezioni

Per orari, classi e trasporti in lotta gli studenti di Fermo

Anche per l'ora di 60 minuti molte proteste dei pendolari - Le iniziative del provveditore e di presidi

FERMO — Le scuole di Fermo sono in fermento per problemi connessi alla formazione delle classi, all'assegnazione degli insegnanti, all'organizzazione degli orari di lezione e alla disponibilità di trasporti per i pendolari. Molte Sezioni sono state soppresse nei rari istituti superiori, provocando la rottura della continuità didattica e lo smembramento di unità scolastiche, pur composte da anni.

Un'altra grossa ragione di fermento è causata dalle iniziative del nuovo provveditore agli studi di Ascoli Piceno, il quale pare si è affrettato ad applicare una discussa direttiva. Ha ordinato subito che in tutte le scuole della provincia si praticino ore « piene » di lezione, 60 minuti invece di 50. Certo temendo l'incancrenimento della ignoranza e della stupidità, la crisi globale della scuola italiana! Riportare le ore a sessanta minuti, significa, però, per certi istituti di Fermo (istitu-

to industriale, istituto d'arte e istituto professionale) dilatare gli orari giornalieri, sicché la chiusura delle lezioni dalle 13,15 slitta alle 11-15,30 e subito dopo dovrebbero sentirsi vispi e freschi per mettersi a studiare per le lezioni del giorno successivo; e a queste lezioni, poi, essi si ripresentano, orientamente, dopo un viaggio di 60-90 minuti di corriera, vale a dire nelle migliori condizioni per sfruttare pienamente i benefici dei 10 minuti in più aggiunti per legge dal provveditore alle singole ore di lezione!

Tra le scuole che in questi giorni sono maggiormente in agitazione si trova l'istituto di ragioneria; gli studenti e gli insegnanti, infatti, hanno contestato con durezza l'operato del preside, prof. Pennesi, accusato di aver giustiziato con la soppressione di due classi in modo da salveguardare il corso A, definito d'élite, a discapito di un corso G ritenuto « fruttaglia ».

Di questo gioco delle tre carte hanno fatto le spese anche diversi insegnanti, spostati arbitrariamente da una parte all'altra a dispetto di ogni principio di continuità didattica. Ma, aspetto di massima gravità, tutto ciò è avvenuto sopra la testa del consiglio d'istituto, cui compete il compito di definire le classi e assegnare gli insegnanti.

E' ovvio, allora, il risentimento del consiglio, che si è riunito d'urgenza e all'unanimità ha approvato un documento in cui si invita al rispetto della democrazia scolastica. Unico voto contrario al-

la mozione non poteva essere che quello del preside, il quale ha così dimostrato di non gradire eccessivamente i decreti delegati.

Si tratta di un documento importante, proprio perché da tutte le forze dell'istituto vengono riaffermati con forza i principi della partecipazione e del rinnovamento, che in questa fase della scuola italiana trovano difficoltà ad imporsi, soprattutto perché « sempre più violenti si dice nel documento — diventano i tentativi di smantellare gli organi collegiali, restaurando il centralismo ministeriale e quello burocratico di provveditori e presidi ».

Il consiglio di istituto del ragioneria ha affermato con forza la validità della sua stessa esistenza, specie per quanto riguarda l'organizzazione e la programmazione della vita e delle attività scolastiche, ed ha invitato tutti ad una gestione della scuola veramente ampia e partecipativa.

ANCONA — Non c'è bisogno di credere di consultare maghi e fattucchiere per predire un felice futuro alla nuova Biblioteca provinciale, inaugurata ad Ancona meno di una settimana fa. Il nome che le è stato dato, quello del filosofo e studioso senigalliese Rodolfo Mondolfo, è l'imponente mole di volumi che offre alla consultazione di studiosi e ricercatori sono già una garanzia. Ospita la raccolta completa degli atti parlamentari dal 1850 ai giorni nostri, tutte le Gazzette ufficiali, collane di carattere giuridico e infine tutta la pubblicistica del settore delle autonomie locali.

Vengono i brividi al solo pensiero che tutto questo materiale, conservato per decenni nei magazzini della Provincia, stava per essere mandato incensapevolmente al macero. Infatti la maggior parte dei volumi ora allineati negli enormi scaffali, erano ammassati in alcune stanze, frammisti ad altre carte inutilizzabili, invisibili quasi anche all'occhio del più esperto ricercatore.

E' durato più di un anno il lavoro di certifica e di riordino affidato al personale dell'istituto regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche, ma tanta fatica ha dato i suoi frutti.

I volumi raccolti — alcune migliaia, fornire una cifra precisa è ancora impossibile in quanto la catalogazione deve essere ancora completata — vanno ad aggiungersi all'archivio e all'emeroteca (raccolta

La provinciale di Ancona

La nuova biblioteca, un anno di lavoro (e buona volontà)

La « Rodolfo Mondolfo » raccoglie prezioso materiale che stava per essere mandato al macero

di riviste e giornali) del movimento di storia del movimento di liberazione e come questi saranno messi a disposizione del pubblico: del mondo della scuola in particolare, ma anche di quanti sono interessati alle vicende storiche della nostra regione e nazionali.

L'archivio dell'istituto regionale si è venuto formando grazie alle donazioni di diversi piccoli fondi, fatte per lo più da personalità dell'antifascismo: i settori principali sono costituiti da biografie di promotori e organizzatori del Movimento operaio dell'antifascismo, dall'archivio delle Brigate Garibaldi di Pesaro e Ancona, dall'archivio del Fascio di Falconara, dai ruoli dei volontari antifascisti in Spagna, da documenti della Federterra (1944-50).

I primi documenti riguardanti i movimenti politici risalgono alla fine dell'800, mentre gli ultimi al periodo posteriore alla Liberazione (grosso modo fino al 1970). Anche l'emeroteca, distribuita presso le due sedi principali di Ancona e Urbino è dovuta in massima parte a donazioni di privati e conta tra i suoi « pezzi » pregiati un fondo di numeri unici della regione, la stampa clandestina del 1943-44, numerose testate di pubblicazioni operaie, democratiche, sindacali di Ancona e di altre zone della regione a partire dal 1944.

Questo enorme patrimonio sarà messo a disposizione non soltanto dei cittadini di Ancona, in quanto l'amministrazione provinciale ha obiettivi ben più vasti e tuttavia realizzabili entro breve tempo.

« Pensiamo — dice l'assessore alla Cultura, il compagno Renato Gentili — ad un sistema integrato di biblioteche. Attraverso la schedatura elettronica dei testi contenuti in questa biblioteca, estesa gradualmente a quelle di tutta la provincia che saranno dotate di un terminale, possiamo essere in grado di fornire all'utente il libro che cerca ».

E' la dimostrazione più chiara che la politica culturale della Provincia non si ferma alla revisione degli edifici scolastici, ma tende alla creazione di centri culturali attivi, messi al servizio della comunità.